

Governo e sindacati a confronto dopo undici giorni di scioperi nei servizi pubblici

Notte di negoziati in Germania

Notte di negoziato per la vertenza dei dipendenti pubblici che da più di dieci giorni paralizza la Germania. I rappresentanti del governo, dei Länder e dei Comuni da una parte e quelli dei sindacati dall'altra hanno cominciato a discutere uno schema di compromesso ieri sera, al termine di una giornata contrassegnata dall'ennesima ondata di scioperi. Bloccati i treni, gli ospedali, la posta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Trasporti pubblici bloccati nelle grandi città, immobilità per le strade, traffico ferroviario interrotto su più della metà della rete, ospedali in cui si trattano solo i casi di urgenza, sportelli vuoti nei servizi comunali, asili senza educatrici, posta non recapitata, sei aeroporti chiusi (dopo la riapertura di Francoforte), paralizzata perfino la

navigazione sul Reno: al grande appuntamento i sindacati dei dipendenti pubblici non si sono certo presentati disarmati.

Dopo undici giorni di conflitto durissimo, alle 18 di ieri, a Stoccarda, i protagonisti della più spettacolare prova di forza nella Germania del dopoguerra si sono finalmente risediti allo stesso tavolo. La

trattativa è ripresa dopo che il fronte dei datori di lavoro, il governo federale, i Länder e le amministrazioni comunali, avevano sperimentato sulla pelle propria e su quella dei cittadini gli effetti disastrosi dell'arrocamento.

Monika Wulf-Mathies, presidente della Ötv, l'organizzazione dei dipendenti pubblici, e gli altri dirigenti sindacali avevano di che essere soddisfatti, visto che il solo fatto che il negoziato fosse ripreso con nuove proposte dalla controparte rappresentava già una vittoria. Ma ieri sera, mentre cominciava il *tourbillon* delle riunioni (ognuna delle parti rappresentate alla trattativa si teneva in contatto con la propria organizzazione, in un susseguirsi frenetico di consultazioni),

le prospettive erano ancora molto incerte.

In effetti cominciava una lunga notte, che avrebbe potuto rivelarsi risolutiva ma anche segnare una nuova rottura, oppure l'inizio di una fase confusa di tira-e-molla sull'entità degli aumenti. Non a caso la Ötv si era rifiutata di interrompere gli scioperi in corso e aveva evitato di prendere impegni per oggi, respingendo l'invito rivolto da molti, tra cui il borgomastro di Berlino, Diepgen, a proclamare una tregua per l'inizio del nuovo round negoziale.

I datori di lavoro, dal canto loro, si erano presentati a Stoccarda con una proposta, in parte già anticipata nei giorni scorsi che in effetti segnalava una considerevole retromarcia rispetto alle rigidità

passate, quando il governo federale aveva indicato come assolutamente inavvicinabile la soglia del 4,8%, corrispondente al mero tasso d'inflazione, offerta già per gli aumenti salariali più di quindici giorni fa.

Secondo le indiscrezioni dell'ultim'ora, il capodelegazione per il governo, il ministro degli Interni Seitzers si preparava a proporre aumenti del 5,6% per i dipendenti pubblici che percepiscono attualmente salari bassi e medio-bassi e del 4,8% (e forse in qualche caso anche meno) per quelli remunerati meglio. Sul criterio della differenziazione degli aumenti, il sindacato sembrava essere d'accordo, ma poneva come condizione che comunque il volume complessivo degli aumenti non fosse inferiore al 5,4%

accettato a suo tempo sulla base dell'indicazione di una commissione arbitrale e poi rimangiato al momento della rottura delle trattative per tornare alla richiesta primitiva, certo eccessiva e solo «di bandiera», del 9,5%.

L'impressione, al momento in cui le due delegazioni si sono sedute intorno al tavolo, è che la Ötv potrebbe «chiudere» se la media tra gli aumenti differenziati superasse, anche di poco, quel fatidico 5,4%. Se le cose stanno così, è probabile che il braccio di ferro durante le trattative notturne si sia incentrato sulla definizione delle categorie «svantaggiate», con i datori di lavoro, e soprattutto il governo federale, impegnato a ridurre l'ampiezza e il sindacato ad allargarla.

Al di là dei particolari «tecnici» d'un negoziato che è stato fin dall'inizio molto complesso, resta comunque la sostanza politica di ciò che è avvenuto in questi ultimi undici giorni. L'obiettivo del governo Kohl di dare una lezione ai sindacati stringendo alle corde la Ötv non è riuscito. Il sindacato non solo ha tenuto, manovrando gli scioperi con una regola perfetta, ma sembra esser riuscito a mettere lui il governo con le spalle al muro convincendo l'opinione pubblica del fatto che i conti in rosso dell'unificazione tedesca non possono essere pagati solo presentandone la fattura ai lavoratori dipendenti. E che senza una radicale svolta nella politica economica di Bonn dai guai del dopoguerra non si esce.



Traffico intenso a Dusseldorf per lo sciopero dei mezzi pubblici

Tagiki in rivolta, 20 morti
Gli Imam guidano i ribelli:
«Cacceremo i comunisti
qui come a Kabul»



Fondamentalisti islamici protestano contro il governo a Dushanbe

L'opposizione islamica tagika ha conquistato, la notte scorsa, il palazzo presidenziale e la televisione. Nei combattimenti notturni, dopo che il presidente Nabiev aveva proclamato lo stato d'emergenza, ha causato venti morti. «Qui come a Kabul sconfiggeremo il comunismo». Scompaiono le scritte che inneggiano all'ateismo. Anche i fedeli del presidente pregano con il Multi.

JOLANDA BUIFALINI

La proclamazione dello stato d'emergenza non ha portato fortuna a Rakhmon Nabiev, ultimo capo comunista di una repubblica ex sovietica. L'offensiva dell'opposizione, nella capitale del Tagikistan, è scattata infatti proprio nella notte di ieri. Il palazzo presidenziale è stato conquistato senza colpo ferire, la televisione in mano ai ribelli. L'Imam Dushmanov Abdullakhim Ogja dichiara: «La città è nelle nostre mani, la sede del governo, l'aeroporto, la televisione. Resta nelle loro mani solo il Soviet supremo».

Si combatte ancora, sia pure per ora sporadicamente, ma la vittoria ideologica dell'opposizione è già visibile nel campo avversario: i sostenitori del presidente, silenziosi e raccolti nella piazza su cui guarda la sede del parlamento, hanno ottenuto il diritto alla preghiera del Multi e la cerimonia si ripete più volte al giorno.

Sono scomparsi dalle mura del palazzo dove è rinserrato Nabiev gli slogan ateistici. Campeggiavano solo tre giorni fa, ma ora l'ultima speranza dei comunisti al potere è affidata al rispetto dell'Islam. E proprio l'Islam, e la sua vittoria nel vicino Afghanistan, sono l'anima della battaglia iniziata 40 giorni fa, quando le opposizioni hanno occupato la principale piazza di Dushanbe. Il grido «Allah Akbar», Allah è grande ha accolto, ieri mattina, la notizia della occupazione del palazzo presidenziale nella notte.

La battaglia notturna ha fatto 20 vittime, secondo fonti dell'opposizione, nel centro e nella periferia della città. Il ministero degli Interni parla di 8 morti. Le vittime sarebbero quasi tutte delle forze di opposizione.

La situazione, nel pomeriggio di ieri, era calma, le due parti si fronteggiavano a poche centinaia di metri di distanza, protette, ciascuna, dalle proprie barricate. In mano agli insorti un blindato con cannone comunistato agli avversari. Da qualche parte si spara, ma non è ancora alla battaglia finale.

mentre un ex consigliere presidenziale, Bakhrom Rakhmanov ha fatto appello ai sostenitori del presidente perché depoungano le armi senza combattere. Delle trattative dovrebbero essere in corso, ma assomigliano piuttosto a una richiesta di resa: dimissioni di Nabiev che aveva proclamato per sei mesi lo stato d'emergenza, disarmo della guardia nazionale e abbandono, da parte della forza presidenziale disarmata, della piazza antistante il parlamento.

I tre partiti dell'opposizione, la Rinascita islamica, il partito democratico, il movimento Rastokhez (Rinascita) sono guidati dagli imam, anche se l'Imam Kazi Akbar Turagiondza, capo spirituale della rivolta, respinge l'accusa di fanatismo da parte dei comunisti, affermando di rappresentare valori democratici. «Non ci saranno più ladri, corrotti e menzognieri», gridava ieri alla folla l'Imam Dushmanov Abdullakhim Ogja, già presentando la vittoria. E già, attraverso la televisione, i probabili vincitori si sono assunti l'onere di tranquillizzare la minoranza russa (circa il 6 per cento della popolazione): «Siate neutrali, vi lasceremo tranquilli».

È il potere religioso a guidare l'opposizione, gli Imam impartiscono gli ordini dal loro quartier generale presso le mura dell'ex palazzo presidenziale. «I mujahiddin del Tagikistan vinceranno sui comunisti come gli afgani hanno cacciato Najbullah», tuona Dushmanov, «ora è il nostro turno».

Il rapporto fra il Tagikistan, divenuto repubblica sovietica nel 1924, e l'Afghanistan affonda profonde radici nel passato. Le popolazioni parlano lingue molto simili, la religione è la medesima, lo stesso movimento antisovietico, dopo la rivoluzione d'Ottobre, si collegava ai vicini d'oltreconfine, mentre l'Uzbekistan guardava al movimento panturco. Ora il movimento nazionale, che nel febbraio del 1990 fu represso con le armi, deve covare la vendetta.

È tempo
di qualità,
efficienza
e ambiente.

È tempo
di bilanci.

	1987	1989	1991
Ricavi Miliardi di lire	20.100	22.600	27.200
Utile netto Miliardi di lire	134	156	229
Investimenti Miliardi di lire	6.700	7.300	9.100
Utenti per dipendente	228	237	250
Costo kWh 1963=100	67	61	59
Allaccio utenze Tempi medi-giorni	15	10	6
Riduzione emissioni di anidride solforosa 1987=100	100	82	58
Riduzione emissioni di ossidi di azoto 1987=100	100	90	85

ENEL

Una realtà al vostro servizio.